



ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLE BIOPLASTICHE E DEI
MATERIALI BIODEGRADABILI E COMPOSTABILI

SELEZIONE RASSEGNA STAMPA

GIUGNO 2016 - MAGGIO 2017

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

ROMA, 24 MAGGIO 2017

ALBERGO SENATO – PIAZZA DELLA ROTONDA, 73

[Home](#) > [Archivio notizie](#) > **Difesa chimica verde e guerra a "shopper tarocche"**

Difesa chimica verde e guerra a "shopper tarocche"



Roma 8 giugno 2016 | Fonte: GdF

La Guardia di Finanza intensifica, su impulso del ministero dell'Ambiente, la sua attività preventiva e repressiva nei settori degli imballaggi di materiale plastico non rispondente agli standard di legge, a tutela dell'ecosistema, dei consumatori e del settore industriale della chimica verde. A ribadire l'impegno comune per l'ambiente, la legalità e la libera concorrenza sul mercato sono stati in una conferenza stampa al dicastero di via Cristoforo Colombo a Roma il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e il Generale Gennaro Vecchione, Comandante del Comando Unità Speciali della Guardia di Finanza.

Il caso più noto per imprese e cittadini è quello delle cosiddette "shopper", le buste di plastica diffusamente utilizzate per gli acquisti, che per essere sul mercato devono rispondere ai requisiti indicati dall'articolo 2 del decreto legge 25 gennaio 2012: quelle monouso devono essere

biodegradabili e compostabili secondo lo standard UNI EN 13432, quelle riutilizzabili devono avere uno spessore superiore ai 200 micron con maniglia esterna e oltre i 100 micron con maniglia interna se destinate a trasportare alimenti, mentre rispettivamente superiori a 100 e 60 micron per quelle non destinate al trasporto di alimenti. Sono vari invece, e riscontrati su tutto il territorio nazionale, i casi di buste non a norma o che espongono false dichiarazioni di conformità, che minano una filiera nazionale che, nella piena applicazione della legge, può valere fino a un miliardo di euro.

Grazie a una collaborazione avviata tra il Nucleo Speciale Tutela della Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza, Arpa Umbria e Assobioplastiche, è stato possibile procedere a un'operazione pilota terminata nelle scorse settimane su due Regioni italiane, Calabria e Sicilia, che ha indicato la portata del fenomeno. L'operazione, che si è concentrata anche su esercizi affiliati a note catene commerciali, ha visto impegnate le componenti territoriali della Guardia di Finanza e ha portato al sequestro di oltre 200 mila shopper non in regola e più di duemila chili di materia per la produzione dei sacchetti, con contestazione di decine di illeciti amministrativi, multe fino a 1 milione e 800 mila euro e il deferimento all'Autorità giudiziaria di trentotto soggetti per frode nell'esercizio del commercio e concorso nel reato.

"Sulle shopper – ha detto il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti – l'Italia ha avuto sempre una posizione d'avanguardia in Ue, orientata al massimo grado di tutela ambientale contro ogni violazione e contraffazione pericolosa per l'ambiente e per l'economia. L'Europa, a fronte delle rassicurazioni giunte dal governo sul recepimento della nuova Direttiva comunitaria, ci ha comunicato negli scorsi giorni di voler archiviare la procedura d'infrazione nei nostri confronti: è una bella notizia – prosegue Galletti - che ci deve dare un'ulteriore spinta nella guerra alle 'shopper tarocche' e alle contraffazioni che nascondono spesso traffici illeciti legati ad interessi criminali. Le istituzioni italiane sono schierate a difesa di quella filiera sana della circular economy sana che rispetta la legge e sceglie l'ambiente come valore di sviluppo".

Il Nucleo Tutela Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza di Roma ha portato a conclusione una prima fase investigativa finalizzata all'individuazione di illeciti nel settore - sino ad oggi alquanto inesplorato - degli imballaggi di materiale plastico, non rispondente agli standard nazionali ed europei.

In particolare, nonostante - nel corso del tempo - siano intervenute norme preceettive afferenti l'ambito delle cosiddette "bioplastiche", predomina la regia di "importanti" interessi economici da parte di talune imprese produttrici/distributrici di sacchi per asporto di merci (le cosiddette "buste" o "sportine" o "shopper") non compostabili in luogo di quelli ottenuti da fonti rinnovabili e perciò più sostenibili sotto il profilo ambientale.

Da qui il Reparto Speciale del Corpo, anche attraverso la fattiva collaborazione dell'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (ASSOBIOPLASTICHE), ha dato l'avvio ad un apposito "piano di azione", attraverso l'esecuzione di controlli in varie Regioni Italiane ed più in particolare nelle Regioni Calabria e Sicilia, selezionate per questa prima fase di controlli.

Le ispezioni eseguite da diversi reparti territoriali, all'uopo attivati dalla componente specialistica delle Fiamme Gialle, hanno riguardato alcuni punti vendita affiliati a note catene commerciali, ed erano tesi a verificare la conformità - ai dettami normativi vigenti - dei sacchi per asporto di merci (shoppers).

L'operazione condotta negli ultimi mesi e di cui si ha notizia a margine della conferenza stampa odierna ha previsto dapprima l'esecuzione di "prelievi di campioni" e la "cristallizzazione" della situazione di commercializzazione degli "shopper" presso i vari punti vendita, successivamente sono stati eseguiti delle analisi fisico-chimiche, effettuate presso i laboratori dell'Arpa Umbria che hanno portato alla contestazione delle violazioni amministrative e/o penali derivanti dall'esito degli esami peritali eseguiti sui campioni.

Nel complesso sono stati eseguiti 79 controlli, con la contestazione di 82 illeciti amministrativi di cui all'art. 2 del D.L. 25 gennaio 2012, comminando pene pecuniarie complessive da un minimo di euro 22.500,00 ad un massimo di euro 225.000,00.

Trentotto persone sono state deferite all'Autorità Giudiziaria per i reati di cui agli artt. 110 e 515 c.p., in quanto resesi responsabili della commercializzazione e/o distribuzione e/o produzione di sacchetti riportanti mendaci dichiarazioni di conformità alla vigente normativa ovvero di qualità.

Sono stati sequestrati oltre 200 mila shoppers ed oltre 2 tonnellate di materia prima utilizzata per la produzione dei sacchetti non a norma.

L'attività ha visto impegnati 32 reparti del Corpo appartenenti ai Comandi Provinciali di Ascoli Piceno, Agrigento, Cagliari, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Cosenza, Messina, Palermo, Ragusa, Reggio Calabria, Rimini, Roma, Salerno, Sassari,

Copyright © 2013 - Tutti i Diritti Riservati

[Contatti](#) [Note legali](#) [Privacy](#)

Blitz della Fiamme gialle in un negozio dell'entroterra riccione

BUSTE DELLA SPESA TAROCCATE MAXI SEQUESTRO DELLA FINANZA

Utilizzavano buste di plastica taroccate. Di quelle utilizzate per la spesa. Per questo, nei giorni scorsi, dopo un blitz della Guardia di Finanza di Rimini, due commercianti dell'entroterra riccione sono stati denunciati, a piede libero, con l'accusa di frode nell'esercizio del commercio. Le Fiamme gialle da un po' di tempo hanno intensificato, su impulso del ministero dell'Ambiente, la loro attività preventiva e repressiva nei settori degli imballaggi di materiale plastico non rispondente agli standard di legge. E tutto questo a tutela dell'ecosistema, dei consumatori e del settore industriale della chimica verde. E il caso più noto per imprese e cittadini è quello delle cosiddette "shopper", le buste di plastica utilizzate per gli acquisti, che per essere sul mercato devono rispondere ai requisiti indicati dall'articolo 2 del decreto

legge 25 gennaio 2012: "quelle monouso - spiega in una nota la Finanza - devono essere biodegradabili e compostabili, quelle riutilizzabili, invece, devono avere uno spessore superiore ai 200 micron con maniglia esterna e oltre i 100 micron con maniglia interna se destinate a trasportare alimenti, mentre rispettivamente superiori a cento e sessanta micron per quelle non destinate al trasporto di alimenti". Diversi invece, e riscontrati su tutto il territorio nazionale, i casi di buste non a norma o che espongono false dichiarazioni di conformità, che minano una filiera nazionale che, nella piena applicazione della legge, può valere fino a un miliardo di euro. Così i militari di Rimini, a seguito degli input del nucleo tutela proprietà intellettuale della Guardia di Finanza di Roma, hanno controllato alcuni

punti vendita affiliati a note catene commerciali per verificare la conformità, appunto dei sacchi per asporto di merci, i cosiddetti shopper.

Gli interventi eseguiti hanno consentito ai finanzieri di rinvenire, all'interno di un esercizio commerciale dell'entroterra riccione, 4343 buste taroccate che sono state subito sequestrate. Denunciati con l'accusa per frode nell'esercizio del commercio i due responsabili dell'attività.

**Irregolari
oltre 4300
"shopper"
Denunciati
con l'accusa
di frode nell'esercizio
del commercio
i due titolari
dell'attività**



Cnr di Catania

Sacchi di bioplastica, su un campione di 26 il 23% contiene Pe

ROMA - Su 26 campioni di sacchetti di bioplastica prelevati in altrettanti punti vendita in tutta la Penisola, ben 6 (circa il 23%) hanno evidenziato la presenza di polietilene. Di questi, due hanno evidenziato una presenza di polietilene "non inferiore al 7%" e quindi in chiaro contrasto con la normativa. Negli altri campioni solo 4 sono risultati completamente privi di Pe, mentre nei restanti 16 il polietilene era comunque presente anche se in quantità valutate come non particolarmente significative. È quanto emerge da un'analisi effettuata dal Cnr di Catania per conto di Legambiente e La Nuova Ecologia.

Si tratta di buste - spiega

una nota - che al consumatore sembrano del tutto regolari e conformi allo standard Uni En 13432, con tanto di marchio di compostabilità.

Legambiente ha deciso di segnalare l'episodio all'Antitrust, l'Autorità garante della tutela del mercato e dei consumatori che, ignari di quanto evidenziato grazie all'approfondita metodologia messa a punto dal Cnr di Catania, ritengono di poter riutilizzare i sacchetti per la raccolta della frazione organica.

"I risultati parlano chiaro" spiega Rossella Muroni, presidente nazionale di Legambiente -: ci troviamo di fronte a una frode con risvolti anche di natura ambientale che fa pensare a recenti vicende esplose nel mondo delle auto.

In questo caso non è la criminalità organizzata ad agire ma normali aziende produttrici che contraffanno i prodotti che distribuiscono sul mercato. Un danno grave all'ambiente e all'economia sana, che rischia di compromettere l'efficacia di una normativa che ci vede all'avanguardia in Europa".

È ARRIVATO IN SEGUITO AI SERVIZI IN CUI L'INVIATO DI STRISCIA HA CONTROLLATO I COMMERCANTI
Luca Abete ha ricevuto il premio Assobioplastiche per Comuni Ricicloni 2016

Luca Abete ha ricevuto a Roma il premio Assobioplastiche per Comuni Ricicloni 2016. Comuni Ricicloni è l'iniziativa di Legambiente, patrocinata dal Ministero per l'Ambiente, che premia le comunità locali, gli amministratori e i cittadini che hanno ottenuto i migliori risultati nella gestione dei rifiuti e che più si sono impegnati per la promozione e la diffusione di comportamenti virtuosi. La premiazione si è svolta oggi a Roma, 23 giugno, all'interno della tre giorni del Forum Rifiuti alla Casa del Cinema di L.go Marcello Mastroianni, Roma.

Il premio è arrivato in seguito ai servizi in cui Luca Abete ha controllato i commercianti che utilizzano o meno sacchetti compostabili e il giro d'affari che

c'è dietro gli shopper non a norma. Dopo le segnalazioni di numerosi cittadini e una serie di controlli in svariati negozi con le telecamere nascoste, è apparso evidente come siano ancora tantissime le attività commerciali che non si sono adeguate alla normativa e che continuano a dare ai propri clienti sacchetti di plastica non compostabile.

Luca Abete ha dichiarato: "Utilizzando le nostre microcamere abbiamo filmato commercianti che usano in modo sistematico buste fuorilegge e grossisti che obbligano con sotterfugi i commercianti ad acquistarli. Sono nate così due inchieste per Striscia che hanno dimostrato un sistema illecito che arricchisce persone senza scrupoli e impoverisce tanti imprenditori onesti.



CARABINIERI DEL NOE/NON ERANO BIO

Sequestrati 80mila sacchetti di plastica

di Luciano Onnis

► CAGLIARI

Guerra aperta da parte dei carabinieri del Nucleo antifistizzazioni (Noe) di Cagliari alla diffusione e all'utilizzo commerciale dei sacchetti di plastica non ecocompatibili né compostabili nei territori delle province di Cagliari e Oristano.

In questi giorni, nell'ambito di un servizio specifico predisposto dal Comando tutela ambiente di Roma, una piccola task force del reparto specializzato dell'Arma sta eseguendo controlli e verifiche su "sacchetto selvaggio" che viene utilizzato regolarmente nella stragrande maggioranza delle attività commerciali per la

vendita della merce ai clienti, nonostante precise disposizioni di legge abbiano messo al bando gli shoppers da asporto di plastica. Gli specialisti del Noe stanno battendo a vasto raggio le attività commerciali, ma una attenzione particolare e principale la stanno riservando le ditte produttrici delle buste fuori legge. I pochi giorni sono stati ottenuti diversi risultati. È stato posto sotto sequestro preventivo un impianto di produzione e relativi manufatti pronti per la vendita, ai quali era stato apposto, senza averne titolo, il marchio registrato appartenente ad altra azienda straniera che ne attesta la obbligatoria conformità alle norme comunitarie sulla compatibilità di sacchetti e imballaggi in plastica. Un ingente nume-

ro (80mila circa) di shoppers da asporto che vengono dati nei negozi comuni, sono finiti anch'essi sotto sequestro, al pari di altre due partite di buste (20mila) pronte per essere consegnate per la vendita al dettaglio.

Il valore complessivo dei sequestri effettuati dagli uomini del Noe, diretti dal capitano Angelo Rubechini, ammonta ad oltre un milione e 500mila euro.

Le Fiamme Gialle in campo con sequestri, multe e denunce

Il colonnello Tuzi: "I controlli? Risultati disarmanti"

Intervista

Era un mese fa. La Guardia di Finanza, attraverso il Nucleo speciale Tutela della Proprietà Intellettuale, in collaborazione con il ministero dell'Ambiente e con l'associazione di categoria Assobioplastiche, concludeva un'indagine-campione sui sacchetti della spesa. Calabria e Sicilia erano finite sotto la lente di ingrandimento. E i risultati sono stati disarmanti: su 79 controlli, contestati 82 illeciti amministrativi. Il colonnello Vincenzo Tuzi, comandante del Nucleo, lo ammette: «Non s'è salvato nessuno».

no».

Colonnello, come nasce la vostra inchiesta?

«La Guardia di Finanza ha voluto capire se viene rispettata la legge del 2012 che ha messo fuorilegge le buste di plastica non biodegradabili».

E così avete scoperto che la legge non è affatto rispettata.

«Dopo il nostro "carotaggio", possiamo dire che la grande distribuzione è in regola, non così quella piccola e media. Noi però non ci siamo fermati agli esercenti e abbiamo risalito la filiera, passando ai distributori e poi ai produttori di sacchetti. Abbiamo identificato chi produceva sacchetti fuorilegge, o perché non rispettavano la composizione compostabile, o perché non rispettavano le caratteristiche di quelli non usa-

e-getta. Per capirci, i borsoni riutilizzabili. Produttori, tra l'altro, che riforniscono molti centri commerciali in giro per l'Italia. Il nostro obiettivo, infatti, non è tanto qualche sequestro spot, ma sanificare un'intiera filiera illegale».

Avete denunciato 38 persone alla magistratura. Per quali reati?

«Concorso in frode nel commercio, perché è una truffa al consumatore far pagare 10 o 15 centesimi un sacchetto spacchiandolo per compostabile quando non lo è, e costa dieci o quindici volte di meno. C'è poi l'illecito amministrativo. Il mancato rispetto della legge del 2012. Non meno grave è il danno all'ambiente, perché i cittadini versano poi quei sacchetti nella differenziata, ma così non dovrebbe essere. Infine,

ne, è grave il danno per la filiera legale, che è un settore d'avanguardia, e che subisce la concorrenza sleale di produttori scorretti che continuano a usare il polietilene e poi mettono stampigliature fasulle che garantiscono una biodegradabilità che non c'è».

[FRA.GRI.]

Così la plastica inquina l'ambiente

Nonostante una vita utile brevissima, i sacchetti di plastica non si distruggono, ma si degradano in micro frammenti che possono entrare nella catena alimentare. Anche poco vento è sufficiente per trasportarli e disperderli in tutti gli ambienti. Molti animali muoiono per strangolamento, soffocamento o blocchi intestinali. Spesso, infine, vengono prodotti utilizzando coloranti cancerogeni e additivi metallici.



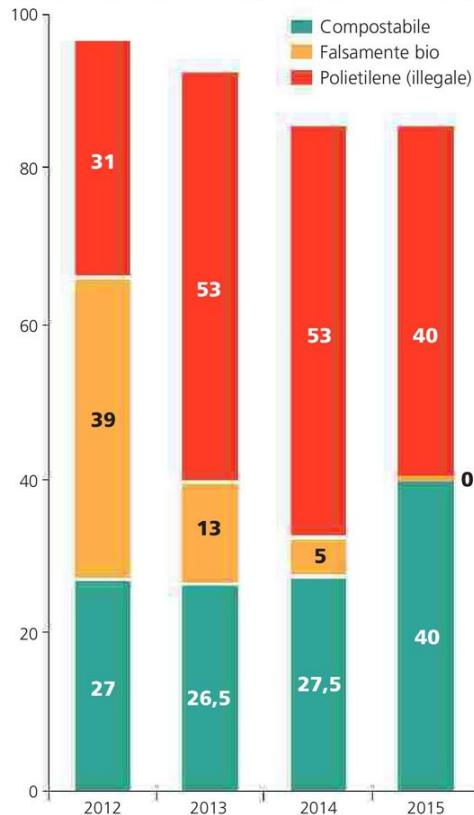
In Calabria e Sicilia abbiamo effettuato 79 controlli: ebbene, non s'è salvato proprio nessuno

Col. Vincenzo Tuzi
Comandante Nucleo
proprietà intellettuale Gdf



La produzione

ANDAMENTO TOTALE DELLA PRODUZIONE DI SACCHETTI MONOUSO PER TIPOLOGIA DI MATERIA PRIMA (2012-2015 - Kton)



“Battere i produttori scorretti per far decollare in Italia l’industria della bioplastica”

Parla Marco Versari, numero uno di Assobioplastiche



Marco Versari, presidente degli industriali di Assobioplastiche: cosa sono le bioplastiche?

«Con il termine bio ci si può riferire sia alla caratteristica della materia prima con cui una bioplastica viene prodotta che al suo “fine vita”. Il polietilene prodotto dalla fermentazione dello zucchero è una bioplastica perché proviene da una materia prima rinnovabile. Ottima cosa dal punto di vista della CO₂, ma a fine vita quella plastica rimarrà comunque nell’ambiente, mare o terreno che sia, per lunghissimo tempo prima di degradarsi. Noi di Assobioplastiche ci concentriamo invece sul fine vita delle plastiche, a partire da quelle dei sacchetti dei rifiuti organici. Se fossero di plastica tradizionale, contaminerebbero il compost. È stato dunque creato un materiale leggero e resistente come la plastica, ma distruttibile con un processo analogo a quello dei rifiuti organici: una bioplastica, appunto, biodegradabile e compostabile».

Cosa si intende esattamente con questi due termini?

«La biodegradabilità – ovvero la capacità di un materiale di essere trasformato in anidride carbonica e acqua – è un con-

cetto vago: tutto è biodegradabile nel tempo. La compostabilità invece specifica un’unità di misura, dettata dallo standard europeo EN 13 432. Dire che una plastica è compostabile significa dunque specificare dove avviene e in quanto tempo avviene il suo processo di biodegradazione».

Possiamo quantificare il giro d'affari del settore in Italia?

«Tutta la filiera oggi vale circa 400 milioni di euro, con quasi 150 aziende operanti. E si tratta di un settore in forte crescita, anche grazie alla legge del 2012 che ha regolamentato l’utilizzo delle buste di plastica. In un momento in cui la trasformazione dei materiali plasticci si sta trasferendo in Oriente, il sistema delle bioplastiche ha rinforzato l’industria italiana, dandole nuove competenze e competitività anche sui mercati esteri. C’è però il problema dei controlli: più del 50% delle buste che circolano non sono conformi alla normativa. Basterebbe far applicare le norme per veder raddoppiare il giro d'affari. Più legalità e l'estensione della raccolta della frazione organica a tutto il territorio nazionale garantirebbero enormi prospettive di crescita: il settore potrebbe puntare a un valore di un miliardo di euro».

Cosa fare, allora, per contrastare le pratiche scorrette?

«Il singolo consumatore, a meno che non sia un chimico, ha purtroppo pochi strumenti per distinguere una busta a norma da una illegale. Bisogna perciò portare la battaglia per la legalità sull’intera filiera, formando il personale addetto ai controlli e fornendo gli strumenti necessari. Ad esempio: le buste di plastica tradizionale riutilizzabili devono per legge avere un certo spessore, ma per misurarle occorre un micrometro, che di rado i Comuni hanno in dotazione. Assobioplastiche ha fatto un accordo con l’Arpa per individuare dei laboratori dove mandare le buste da misurare; inoltre sta comprando un certo numero di micrometri da mettere a disposizione degli organismi di controllo. Crediamo sia fondamentale stimolare le pubbliche amministrazioni a fare i controlli, e se necessario applicare le sanzioni. Rispettare le leggi significa fare in modo che chi fa innovazione e sviluppo trasparente stia nel mercato: senza la legalità, questi soggetti non potranno mai competere con chi gioca utilizzando metodi non trasparenti».

#unsaccogiusto, Legambiente all'attacco delle ecomafie

ROBERTO GIOVANNINI

A Legambiente ne sono convinti: il business dei falsi *shopper* biodegradabili è talmente fruttuoso da essere diventato attraente per la criminalità organizzata. Così com'è ancora oggi per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, specie al sud gli interessi ecomafiosi riescono a inserirsi. Anche per questo la storica associazione ambientalista ha deciso di lanciare una campagna di informazione, mobilitando anche l'attore Fortunato Cerlino, il cattivissimo «Pietro Savastano» della fiction tv *Go-morra*.

«La legge italiana sulle buste di plastiche è innovativa e straordinaria ed è diventata esempio in Europa - afferma il

presidente di Legambiente Rossella Muroni - ma purtroppo il settore è terreno d'azione delle ecomafie che inquinano il mercato legale e impongono i loro prodotti soprattutto negli esercizi commerciali al dettaglio o nei mercati rionali. Produrre fuori legge costa la metà: un chilo di bioplastica costa circa 4 euro, mentre un chilo di materiale in polietilene costa la metà. Sul mercato però vengono venduti allo stesso prezzo, rendendo alla filiera illegale grandi guadagni».

Per fortuna in questo campo la risposta dei cittadini può fare la differenza. Per questo, Legambiente ha lanciato all'inizio di giugno la campagna #unsaccogiusto: Cerlino, che interpreta il superboss Pietro Savastano, invita i consumatori e i cit-

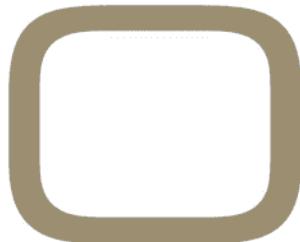
tadini a vigilare e soprattutto ad agire contro i bioshopper tarocchi. Dal lancio della campagna, lo scorso 9 giugno, oltre 6 milioni di utenti della Rete hanno ricevuto una visualizzazione e oltre 100.000 hanno condiviso e socializzato il contenuto. Ancora, è possibile segnalare le illegalità e gli esercizi dove vengono usati shopper taroccati sul sito www.legambiente.it/unsaccogiusto.

Intanto, però, su 26 campioni di bio-sacchetti analizzati dal Cnr di Catania per Legambiente e *La Nuova Ecologia*, ben 6 hanno evidenziato la presenza di polietilene, che in due casi poi era «non inferiore al 7%», e quindi in chiaro contrasto con la normativa. Negli altri campioni solo 4 sono risultati completamente privi di polietilene,

mentre nei restanti 16 era comunque presente anche se in quantità non particolarmente significative. Parliamo di buste che al consumatore sembrano del tutto regolari, con tanto di marchio di compostabilità.

Sacchetti di plastica illegali e inquinanti È allarme rosso

Troppe le violazioni della legge sugli shopper biodegradabili
Ancora diffuse le buste di polietilene, dannose per l'ambiente



FRANCESCO GRIGNETTI

echo alla busta della spesa, perché troppe sono quelle fasulle, fuorilegge, o taroccate. Il mercato degli *shopper* è infatti l'ultima frontiera delle ecomafie. Apparentemente un piccolo problema, ma il danno è immenso. Già: perché non fu un capriccio italiano, nel 2012, dichiarare illegali le vecchie buste di plastica e imporne la sostituzione con buste in ecomateriale. E ora ci stanno arrivando in tanti. L'Unione Europea ha seguito l'Italia. Il Canada sta per adottare un provvedimento analogo. Tra un po' succederà anche in Marocco.

Gli *shopper* usa-e-getta di plastica, infatti, sono veri killer dell'ambiente, in particolare del mare: ci possono volere anche secoli per dissolverli nell'ambiente, non essendo biodegradabili. E il grave è che il polietilene si riduce in frammenti sempre più piccoli sotto l'azione del sole, così capita che venga ingoiato dagli animali, che spesso ne muoiono, e addirittura finisce nella nostra catena alimentare.

Segnalato il pericolo, i vecchi sacchetti di plastica a que-

Capita un po' più al Sud che al Nord, e gli effetti, ahinoi, si vedono: l'ultima campagna di Goletta Verde ha trovato un picco di particelle di microplastica al largo di Ischia (528 microparticelle di plastica per 1000 metri cubi di acqua), ma non si salvano neanche Tretimi, Lipari, Ventotene, Asinara ed Elba. Il mare più denso di rifiuti galleggianti è il Tirreno centrale con 51 rifiuti per kmq; la costa più martoriata va da Mondragone (Caserta) a Acciaroli (Salerno) dove sono stati contati 75 rifiuti per chilometro quadrato.

E si è anche scoperto con esami di laboratorio che molti sacchetti apparentemente in regola, in realtà non lo sono affatto. «Abbiamo analizzato - spiega Paola Rizzanelli, ricercatrice del Cnr - 26 campioni, e su 22 ci sono tracce di polietilene; 6 di questi contengono polietilene in quantità fuori norma».

Legambiente ha stimato che la metà dei sacchetti in circolazione sono illegali. È nata, anzi, una vera filiera criminale, che produce e distribuisce ogni anno circa 40 mila

lo smaltimento dei rifiuti.

I sequestri intanto si susseguono. L'unità antiabusivismo dei vigili urbani di Milano a marzo 2015 ha sequestrato 100 milioni di sacchetti illegali. Si è mossa la Guardia di Finanza, con una indagine-pilota dai risultati inquietanti. Concentrandosi su Calabria e Sicilia, hanno sequestrato oltre 200mila pezzi irregolari e 2000 chili di materiale per la produzione dei sacchetti; hanno fatto multe per 1,8 milioni di euro e denunciato 38 persone per frode commerciale.

Un'altra indagine mirata l'hanno condotta i carabinieri del Noe di Torino. Risultato: in 11 aziende su 14 controllate, le borse della spesa erano in materiale non ecocompatibile. Con l'occasione hanno sequestrato 80 tonnellate di sacchetti.

Dietro il dilagare degli *shopper* fuorilegge tra gli ambulanti si sospetta la mano della criminalità organizzata. E non è una novità, peraltro. Federico Del Prete, venditore ambulante e sindacalista, fu ucciso nel 2002, il giorno prima di testimoniare in un tri-

sto punto sono vietati. E le grandi catene si sono adeguate. Peccato però che in molti negozi e in moltissimi mercati rionali, invece, vengano ancora distribuiti quelli fuorilegge.

tonnellate di plastica. Significa per la filiera legale dei veri *bioshopper* una perdita di 160 milioni di euro, 30 milioni di evasione fiscale, a cui aggiungere 50 milioni di aggravio per

bunale sui metodi mafiosi esercitati nei mercati di Montedragone, Capua e Casal di Principe. Un eroe civile, ingiustamente dimenticato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

speciale tutto **green**

100

Solo in Europa e negli Usa vengono prodotti ogni anno circa 100 miliardi di sacchetti di plastica



Plastica addio in Francia ammessi solo i piatti di carta

Le stoviglie usa e getta dovranno essere di materiali naturali. Contraria Royal: "Così tutto sarà più caro"

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
ANNAIS GINORI

PARIGI. Il picnic è una tradizione francese, ma tra qualche tempo per il *déjeuner sur l'herbe*, il pranzo sul prato, come nel celebre quadro impressionista, bisognerà pensare bene a come attrezzarsi. Cambiamento in vista anche per chi vuole mangiare uno spuntino veloce in ufficio o fuori casa. Il parlamento francese ha infatti dato il via libera alla legge che vieta la produzione di stoviglie di plastica. La Francia aveva già messo al bando la vendita di sacchetti di plastica nei supermercati, entrata in vigore dal 1 luglio, ma in questo caso sarà il primo Paese ad allargare il divieto ad ai contenitori monouso fabbricati con materiali a forte impatto ambientale.

La misura è stata voluta dal partito ecologista e inserita nella legge per la transizione energetica, prendendo in contropiede il governo. La ministra

dell'Ambiente Ségolène Royal era infatti contraria, aveva definito l'idea "anti-sociale". «Le stoviglie di plastica sono spesso utilizzate dalle famiglie più povere - ha commentato Royal - e sono anche utili nelle occasioni di socialità». La ministra aveva ricordato anche l'uso che se ne fa nelle prigioni, negli ospedali e in altre mense pubbliche.

L'iter parlamentare è stato complesso e accidentato. A febbraio, il Senato aveva bocciato la proposta, poi rispuntata all'Assemblée Nationale. Gli ecologisti avrebbero voluto che il bando entrasse in vigore già l'anno prossimo, ma alla fine la scadenza è stata fissata al 2020. Le imprese di imballaggio avranno così qualche anno per prepararsi a vendere solo stoviglie usa e getta di carta in cui non sia (quasi) più presente la plastica.

I produttori hanno fortemente criticato la nuova legge. «Non risolverà l'inquinamento ambientale» sostiene Eamonn Ba-

tes, rappresentante della confederazione europea dei produttori, Pack2Go, che teme che il divieto possa ispirare altri governi. L'associazione di produttori sostiene che molti materiali biodegradabili non si possono usare per bevande e pasti caldi, che il fatto di essere considerati meno inquinanti porterà le persone ad lasciarsi nella natura. Le imprese hanno chiesto l'intervento della Commissione europea, minacciando di far ricorso contro la legge, che violerebbe persino il principio della libera circolazione dei beni.

La Francia vuole porsi all'avanguardia di quella che è stata definita "l'economia circolare", un sistema di produzione e consumo che eviti gli sprechi e aggravi l'inquinamento.

L'altra proposta che ha fatto molto discutere negli ultimi mesi è il bando dei sacchetti di plastica nei supermercati, più volte rinviato. Alla fine è stato approvato e applicato. Da più di due mesi i francesi possono usa-

re per la spesa solo buste di carta, stoffa oppure in materiale biodegradabile. Nel caso delle stoviglie, la legge prevede un percorso graduale: il materiale di fabbricazione potrà contenere plastica ma dovrà anche avere come minimo il 50% dei materiali biodegradabili e compostabili entro il 2020 e il 60% entro il 2025.

I produttori temono che la norma crei un precedente per altri Paesi dell'Europa

BANDITI
Piatti e posate di plastica non saranno più ammessi dal 2020

Viaggio fra le bancarelle nei quartieri «I clienti non vogliono le buste bio»

Tutti ammettono le trasgressioni della norma. «Si cambi mentalità»

di MATTEO SACCHI

-MILANO-

LA CITTÀ è ancora invasa di sacchetti di plastica illegali. Sono oltre mezzo milione gli shopper distribuiti ogni settimana ai clienti dei banchi nei mercati rionali, e secondo le testimonianze dei cittadini i maggiori trasgressori sono i venditori di frutta, verdura e pesce. Gli stessi banchisti confermano: abbiamo ascoltato sei di loro e tutti hanno chiesto di restare anonimi. «Certo che uso le buste di plastica, se un cliente compra cinque chili di frutta, una borsa biodegradabile si romperebbe immediatamente». Altri venditori dei mercati riconoscono i propri errori, ma criticano la scarsa propensione al riciclo dei clienti: «È vero che le borse usate da noi sono poco ecologiche, ma in più occasioni abbiamo distribuito borse della spesa ecologiche, di quelle in plastica o in tela riutilizzabili all'infinito e regalateci dai produttori di frutta. Peccato che pochissimi dei nostri clienti si siano ripresentati con gli shopper regala-

ti, mentre gli altri continuavano a chiederci le vecchie buste». L'identikit dei sacchetti incriminati, nelle testimonianze di chi frequenta i mercati, è sempre lo stesso: «Sono shopper verdi molto grossi e spessi – spiega Daniela Montalbano – li ho visti spesso a casa di mia madre nei giorni in cui va al mercato, e non ci vuole molto per capire che non sono quelli ecologici a norma».

NON SOLO sacchettoni di plastica – rincara la dose Rocco Bellomo – in alcuni casi i venditori usano i sacchetti trasparenti come quelli dei reparti ortofrutta dei supermarket. Confermano le tante trasgressioni anche i negozianti che lavorano vicino ai mercati, come Alessandro Dipinto, che ha una panetteria a due passi e racconta: «Nei giorni di mercato vedo arrivare i clienti con qualsiasi tipo di borsa, ma tutte rigorosamente non a norma. Noi usiamo ormai da tanti anni shopper compostabili, e mentre all'inizio si sfaldavano ora la qualità è migliorata. Alcuni si stanno dotando di

borse in tela riutilizzabili, anche se per ora lo fanno poche persone». Per stimolare comportamenti virtuosi si sta muovendo il municipio 6, il cui assessore al Verde, Sergio Meazzi, racconta: «Stiamo promuovendo iniziative che coinvolgono cultura e ecologia per trasmettere ai cittadini la cultura del riciclo, solo così infatti potremmo fare in modo che la mentalità dei cittadini cambi e diventi ogni giorno più orientata all'ecosostenibilità». A parlare di mentalità sbagliata sono anche molti cittadini, secondo i quali finché la maggior parte delle persone non passerà alle borse riutilizzabili la situazione non cambierà. «Sono convinta che se tutti usassero le borse di tela non ci sarebbero problemi, però io ho scelto al mercato il venditore che fornisce ai clienti le borse a norma di legge» così Alessandra Colombi. Sulla stessa lunghezza d'onda Rino Riccio: «Le borse compostabili sono poco resistenti, ho rotto bottiglie, da quel momento in poi ho comprato nel supermercato sotto casa le borse riutilizzabili...».



LA DIFESA DEI VENDITORI

Talvolta diamo ai clienti le borse di tela che possono essere usate più volte. Ma poi le buttano...



LA REALTÀ

Addio ecologia

Nei mercati dominano gli «shopper» verdi tradizionali e resistenti. Altro che buste bio

CONTRARI
Commerciante
con buste
di plastica
nel mercato
rionale
di via Marco
Aurelio
(Newpress)



IL RACCONTO

“Quelli ecologici? No, costano troppo”

CLAUDIA ZANELLA

AL MERCATO di via Crema si vedono buste di tutti i colori. Azzurre, verdi, bianche, trasparenti. E di ogni dimensione. Ma sono tutte di plastica e ormai fuorilegge. I clienti ne sono consapevoli e i venditori anche. Nessuno, dietro le bancherelle, ammetta di non avere quelle ecologiche, legali e biodegradabili. Domanda: «Me le mostra?». Risposta di Andrea con sguardo diffidente: «Le ho sul camion».

A PAGINA III

Sulle bancarelle di via Crema la plastica vince ancora “Ecologici? Costano troppo”

CLAUDIA ZANELLA

AL MERCATO di via Crema in una mattina qualunque si vedono buste di tutti i colori. Azzurre, verdi, bianche, trasparenti. E di ogni dimensione. Ma sono tutte di plastica e ormai fuorilegge. I clienti ne sono consapevoli e i venditori anche. Peccato che nessuno, dietro le bancherelle, ammetta di non avere quelle ecologiche, legali e biodegradabili. Domanda: «Me le mostra?». Risposta di Andrea con sguardo diffidente: «Le ho sul camion». Michele invece, davanti alle casse di frutta mentre alle sue spalle lavorano quattro persone, dice che sì, «devo chiedere al titolare. Ora non c'è nessuno». Francesco, che vende formaggi, sostiene che i sacchetti ecologici li ha finiti. Ma poi ammette di usare quelli di plastica tradizionali. «Al mercato nessuno ha quelli biodegradabili, costano troppo», dice. «E poi puzzano», aggiunge la moglie annuendo. E «abbiamo qualche sacchetto di carta con il logo della ditta, ma ci costano 30 centesimi l'uno, li diamo solo ai clienti che fanno una grossa spesa».

All'incrocio tra via Crema e

via Piacenza, Giuseppe Di Febo, con un carrello pieno di sacchetti bianchi, aspetta la moglie. È consapevole che questo tipo di buste siano illegali ma, con rassegnazione, ammette che ne circolano ancora tante. «Bisognerebbe fare applicare la legge. Si potrebbero usare le buste di carta. Ma qui non le hanno o, quando le hanno, sono di cattiva qualità e si rompono», ride. Poco distante, Maya cerca l'ombrellino nella borsetta, riparandosi sotto il tendone di una bancarella, mentre con il braccio regge una borsa di plastica azzurra piena di arance. «Cerco di riciclare i sacchetti. Sono resistenti. Li uso quando devo portare qualcosa a mia figlia», spiega toccando la busta con le dita per mostrare la consistenza.

Ma via Crema non è l'unico baluardo del sacchetto di plastica. «Li danno ovunque, anche negli altri mercati che frequento», racconta Adina, che si stringe nella sua giacca blu per ripararsi dal freddo. Assicurando che «di solito porto la mia borsa della spesa, per non farmi dare queste buste». Ma oggi si è dimenticata, così regge con la mano sinistra un paio di sacchetti. Non li ama molto, ma riconosce

che alcuni sono più resistenti di quelli biodegradabili e li può usare per buttare la spazzatura. «Ma altri sono come questo: non servono a niente e si rompono subito». Pochi metri più in là Gino passa a un cliente una grossa borsa verde piena di pane e taralli. Ammette di usare ancora le buste di plastica, sostenendo che nessuno le vende più ma ci sia una proroga per smaltire i «fondi di magazzino». Poi, deciso: «Sarà un problema quando finiranno, perché dovremo dare più di un sacchetto bio per ogni spesa per evitare che si rompano». La bancarella a fianco vende jeans e felpe. Angela, la titolare, dice di usare solo buste «a norma». Mostra due rotoli di sacchetti di plastica trasparenti da alimenti, sostenendo che siano biodegradabili. «Prendo questi perché costano poco, tanto vendo merce leggera».

Ma c'è una voce fuori dal coro. Luigi vende frutta e verdura e ha solo borse biodegradabili. Sono appese sul palo del tendo-

ne. «Bisogna far passare il messaggio, anche ai venditori, che i sacchetti di plastica inquinano», dice. Anche se «è vero che le buste bio costano. Un pacco da 500 ti viene sui 60 euro. Una spesa notevole se si pensa che poi, a differenza dei supermercati, noi non le facciamo pagare ai clienti». Stacca un sacchetto dal plico per mostrare che «costano ma sono resistenti. Ci met-

tiamo una spesa completa e non si rompono. Ma io consiglio sempre ai clienti di portare le loro borse. Bisogna sensibilizzarli sull'impatto ambientale». Conferma Emanuela Chiesa, un'affezionata della bancarella: «Se arriviamo senza carrello Gigi ci sgrida».

Il racconto. Gli ambulanti sostengono che il bando è un lusso e i clienti si adeguano: così tra frutta e abbigliamento la spesa non è amica dell'ambiente

Un solo venditore rompe il tabù: "Per 500 pezzi pago 60 euro. Ma devo far passare il messaggio"



I VESTITI

Alcuni commercianti dicono di dare solo buste a norma, ma usano quelle di plastica per risparmiare. Come quelle per alimenti, troppo poco resistenti



GLI ALIMENTARI

I fruttivendoli e i venditori di pesce e formaggi preferiscono le buste di plastica, più resistenti ed economiche di quelle biodegradabili



L'ECCEZIONE

Un fruttivendolo in via Crema usa solo buste biodegradabili perché «bisogna far passare il messaggio che i sacchetti inquinano»



Sacchetti di plastica in uno dei banchi del mercato di via Crema

Per chi acquista una certezza: "Bisognerebbe far applicare le norme. Ma nessuno lo fa"

I sacchetti di plastica sono fuorilegge sui mercati ne girano 100mila al giorno

Sono ancora troppi i sacchetti di plastica che girano nei mercati settimanali. Si calcola che ce ne siano tra gli 80mila e i 100mila che vengono distribuiti ogni giorno tra i banchi di frutta e verdura. Per la legge queste buste sono illegali e chi le commercia (anche gratis) rischia multe salate. Ma molti

ambulanti proprio non vogliono riconvertirsi al "biodegradabile e compostabile".

LUCA DE VITO A PAGINA II

QUASI TUTTI GLI AMBULANTI LE USANO, NESSUNA SANZIONE



Al mercato di via Stresa e in quello di via Crema molti ambulanti usano ancora i sacchetti di plastica

I sacchetti proibiti 100mila al giorno solo nei mercati

Indagine sul divieto delle buste inquinanti Il Comune: diamo la caccia ai fornitori

LUCA DE VITO

UN MARE di plastica. Sono tra gli 80mila e 100mila i vecchi sacchetti non ecologici che vengono dati ogni giorno nei mercati settimanali della città. Illegalmente. Una quotidiana violazione della legge che porta ogni anno alla distribuzione di qualcosa come 22 milioni di buste inquinanti, secondo una stima realizzata da ex dirigenti di Apeca (l'associazione degli ambulanti di Confcommercio) e operatori nei mercati di zona.

Le normative parlano chiaro. Le sporte di plastica usa e getta sono vietate dal primo gennaio 2011, quando furono bandite dal ministero dell'Ambiente. Dal 2014, poi, dopo diverse evoluzioni legislative, sono state introdotte le sanzioni che vanno dai 2.500 ai 25.000 euro per chi le commercializza (anche a titolo gratuito). Tuttavia, se i supermercati hanno recepito le norme rapidamente, la maggior parte degli ambulanti — e diversi negozi — continuano a utilizzare la plastica. Per questo il consigliere comunale Aldo Ugliano ha presentato una mozione a Palazzo Marino con cui, presentando i risultati della ricognizione sui mercati realizzata con gli ex dirigenti Apeca, chiede un intervento istituzionale: «Bisogna chiamare al senso di re-

sponsabilità tutte le categorie interessate — dice Ugliano — attraverso un confronto che deve essere guidato dalle istituzioni. Il punto è che molti ambulanti vengono riforniti al mattino da persone che si fanno trovare al mercato e vendono le buste di plastica. Bisogna intervenire su questi e intensificare i controlli».

Qualcosa, sul versante delle sanzioni è stato fatto. L'ultimo sequestro è dello scorso settembre quando in un magazzino alle porte di Milano l'annonaria ha trovato 180mila sacchetti di plastica fuorilegge. Ma il più grande in assoluto risale a marzo 2015, in zona Sarpi. Gli agenti dell'unità antiabusivismo della polizia locale effettuarono un blitz all'interno di una società di via Niccolini, la Fenice srl. Un'azienda che aveva rapporti commerciali in tutta Italia, a cui furono sequestrate mille tonnellate di sacchetti di plastica, pari a 100 milioni di pezzi che venivano importati e distribuiti illegalmente. «Cerchiamo di intervenire sui grandi numeri», spiega l'assessore alla Sicurezza Carmela Rozza. Ma incidere sulla diffusione non è facile.

Dal canto loro i commercianti si difendono: «Quando vado nei mercati trovo solo sacchetti biodegradabili — premette Giacomo Errico, presidente di Apeca Milano e vicepresidente dell'Unione del commercio —.

Tuttavia non è giusto dire che ci sono gli ambulanti furbetti: le buste biodegradabili si rompono, se ci metti dentro quattro chili di arance non reggono e se ci metti i carciofi si bucano. Bisogna capire che c'è chi lo fa per assoluta necessità. In ogni caso propongo di sensibilizzare all'uso dei sacchetti di stoffa, come si usava un tempo».

Dietro alle scelte dei commercianti c'è anche un tema di convenienza. L'introduzione delle nuove leggi ha infatti portato a un raddoppio delle spese per chi deve acquistare le buste biodegradabili e compostabili: se prima quelle in polietilene venivano vendute a circa 5 centesimi, adesso quelle ecologiche possono costare an-

che 10 centesimi l'una. «Sul tema serve maggiore sensibilizzazione — dice Barbara Meggetto di Legambiente Lombardia — anche perché ci sono alcuni sacchetti che sembrano legali ma non lo sono. Quelli con la sola dicitura "biodegradabile" e non "biodegradabile e compostabile", ad esempio. Commercializzarli, oltre a essere vietato, porta anche un altro problema, visto che molti cittadini li riusano per la raccolta dell'umido. Ed è un danno enorme».

Il bando è scattato nel 2011 ma sarebbero ancora 22 milioni all'anno. La difesa dei commercianti: "Se c'è qualcuno che li usa è per necessità"

I PUNTI

LA VERIFICA

Sono tra gli 80mila e i 100mila al giorno i sacchetti di plastica che ancora girano nei mercati settimanali scoperti del Comune. Spesso vengono venduti direttamente sul posto da rivenditori illegali agli ambulanti



LE MULTE

Le normative in Italia sono chiarissime: commercializzare i sacchetti di plastica è illegale e chi lo fa va incontro a multe che possono andare da 2.500 a 25mila euro. Sono punibili anche quelli che li danno gratis

I COSTI

Uno dei motivi per cui si fa fatica a debellare del tutto i sacchetti di plastica nei mercati è il costo di quelli biodegradabili e compostabili. Questi ultimi costano circa 10 centesimi, il doppio del polietilene illegale



I SEQUESTRI

Il più grosso degli interventi effettuati a Milano dall'Annonaria è stato in zona Paolo Sarpi: qui i vigili hanno sequestrato oltre cento milioni di sacchetti illegali per un peso di circa mille tonnellate

FUORILEGGE

In via Stresa come negli altri mercati comunali all'aperto si continuano a usare i sacchetti di plastica per fare la spesa, vietati in Italia ormai dal 2011

Stretta del sindaco di Gragnano: sanzioni alle stelle per i commercianti
Chi mette in vendita i sacchi neri rischia un'ammenda di migliaia di euro

Guerra al sacchetto selvaggio Maxi-multe fino a 25mila euro

■ DANIELE DI MARTINO
Gragnano

D'ora in poi non si scherza più. Sono in arrivo multe fino a 25mila euro per chi commercializza sacchetti illegali. Ma il sindaco Cimmino dichiara guerra anche a chi utilizza buste non biodegradabili per il deposito dei rifiuti. Una stretta epocale per il Comune di Gragnano.

Il primo cittadino firma un'ordinanza con una sanzione esemplare, tentando di mettere ordine al deposito indiscriminato di rifiuti. Anche perché a breve entrerà in vigore il nuovo piano di raccolta e smaltimento, una volta affidata definitivamente la gara da 20 milioni di euro per il servizio di igiene urbana a Gragnano.

Cimmino adegua il Comune di Gragnano alle normative nemmeno tanto recente ma che non erano mai state re-

cepite. Dal 2012 un decreto ha sancito l'illegalità dei sacchi nera per il deposito della spazzatura. I sacchetti devono essere innanzitutto biodegradabili ma anche trasparenti, in modo da favorire i controlli nell'ambito della raccolta differenziata. Questo dimostra quanto il Comune voglia raggiungere percentuali al di sopra della media con il nuovo piano rifiuti.

Le sanzioni sono pesantissime soprattutto per i commercianti che continuano a vendere sacchetti non a norma di legge. Si parte da un minimo di 2.500 euro per i negozi che non rispettano l'ordinanza, fino a 25mila euro. A nessuno converrà d'ora in poi depositare rifiuti in difformità dall'ordinanza sindacale firmata qualche giorno fa dal sindaco Cimmino. Per i cittadini invece le sanzioni sono più blande: si parte da

un minimo di 25 euro fino a 500 euro.

La stretta di Cimmino arriva alla viglia della svolta sul fronte dei rifiuti. Ormai la gara per il nuovo servizio di Igiene Urbana volge al termine e si avvicina l'affidamento alla nuova ditta vincitrice dell'appalto da 20 milioni di euro. In pole position c'è la Buttoli Srl, risultata con la migliore offerta tecnica tra le ditte partecipanti alla gara. Anche il ricorso di un'impresa esclusa è stato bocciato. Quindi, una volta verificati tutti i requisiti di legge per poter svolgere il servizio, la commissione di gara della Cuc di Torre Annunziata affiderà l'appalto. Questo significa anche l'avvio del nuovo piano rifiuti che prevede un forte incremento della differenziata.

«Così la criminalità sabota la nostra dieta»



Intervista con Giacarlo Caselli alla vigilia della presentazione del rapporto sulle Agromafie: «Infiltrazioni in tutta la filiera»

CARMEN GRECO PAGINA 2

Piatto ricco mi ci ficco

CARMEN GRECO
NOSTRO INVIAUTO

TORINO. "Piatto ricco mi ci ficco". È quello che fa la mafia con il settore agroalimentare. Alla vigilia della pubblicazione del nuovo rapporto annuale sulle agromafie, Giancarlo Caselli, presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla Criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, rilancia l'allarme su un settore che, molto probabilmente, sfonderà il tetto del giro d'affari di 16 miliardi registrato nel 2015.

«Nonostante la crisi, si deve mangiare e quindi il business dell'agroa-

limentare non si ferma - ha dichiarato l'ex procuratore - sostenuto anche dal potentissimo brand che è il made in Italy nel mondo».

L'agroalimentare tira ma attira anche interessi illegali...

«Certo, attira soggetti borderline soggetti opachi, irregolari, illegali, fino alle presenze mafiose. Le mafie sono interessate a tutti i segmenti della filiera agroalimentare. Lo slogan "dalla terra alla tavola", si può applicare alle agromafie che cercano di essere presenti in tutti i campi».

Quali sono i principali settori d'in-

tervento?

«Sicuramente l'acquisizione di terreni per produrre con aziende agricole in proprio, oppure la gestione di aziende agricole grazie a prestanomi. Poi è importantissima la ge-

stione dell'acqua fondamentale in agricoltura, che in alcune aree del nostro Paese è un monopolio sotto il controllo molto stretto delle organizzazioni mafiose. Se poi c'è qualcuno che fa ombra ai mafiosi per quanto riguarda i terreni da gestire in proprio o per l'acqua, ecco che si interviene con i metodi tipici delle organizzazioni criminali, i furti di attrezzature agricole, l'abigeato che viene ancora praticato soprattutto in funzione intimidatoria e poi estorsioni, offerta di liquidità a tassi usurari. I mafiosi intervengono anche nel trasporto dei prodotti agroalimentari e nella commercializzazione, sia a livello della grande distribuzione che al dettaglio. Riescono ad imporre i marchi e i prodotti che interessano loro a molti esercizi commerciali, sono presenti nella ristorazione, nell'agriturismo, attuano forme sofisticate e subdole di orientamento dei gusti del pubblico, sono presenti anche nell'indotto, nella fornitura di cassette, dei sacchetti di plastica e così via».

Come spesso succede è molto efficiente, più e meglio, purtroppo, delle amministrazioni pubbliche..
 «Non voglio drammatizzare, non voglio tracciare un quadro a particolari tinte fosche e cupe, ma le cose stanno proprio così. Soltanto una conoscenza precisa, che poi è il compito dell'Osservatorio, può aiutare la piattaforma a costruire rimedi e contrasti davvero efficaci. Se non si sa, se non si conosce, non si cava un ragno dal buco, se si sanno anche le cose brutte ci sono più speranze e più probabilità di venirne a capo».

Quali sono i pericoli per i consumatori dal rafforzamento delle agromafie?

«La qualità e la sicurezza dei prodotti e, quindi, la salute stessa dei consumatori. I mafiosi non vanno tanto per il sottile in merito alla qualità dei prodotti. A loro interessa guadagnare di più. Il pericolo grosso è la penalizzazione degli operatori onesti, tanto sono spregiudicati. Alterano il corretto andamento del mercato, drogandolo nel senso peggiore del termine, con svantaggi per l'economia onesta. L'obiettivo ultimo, di lunghissimo periodo, è di creare anche nell'agroalimentare, soprattutto in alcuni segmenti, situazioni di monopolio, monopolio "bastardo", mi si passi il termine, perché

caratterizzato dall'assenza di relazioni sindacali. I mafiosi dei diritti dei lavoratori non sanno assolutamente cosa farsene, tanto più che, quando vogliono, fanno ricorso alla forza, con la sistematica utilizzazione di scorciatoie basate sulla violenza e sulle intimidazioni».

Secondo lei qual è la forma più subdola di questo sfruttamento del Made in Italy?

«Una forma speciale dello sfruttamento del Made in Italy è l'"italian sounding" in cui la mafia è massicciamente presente, un fenomeno che comporta un business di 60 miliardi di euro l'anno. Un danno gigantesco al Made in Italy con la perdita di 300 mila posti di lavoro l'anno per quanto riguarda la nostra economia. Consiste nella produzione da parte di ditte straniere ma anche di ditte italiane delocalizzate, di prodotti agroalimentari che, per quanto riguarda le etichette sono un tripudio di tricolori, di bandiere italiane di immagini che evocano potentemente l'Italia, non so, il Colosseo, il Vesuvio, le colline toscane, accompagnate da diciture come "sapore italiano", "tradizione italiana", "gusto italiano" e così via, ma di italiano dentro quei barattoli non c'è niente. Attenzione, non è detto che sia roba nociva e non c'è scritto "Made in Italy" ma uno è portato a credere che lo siano. In tutta Europa esiste un osceno sfruttamento di marchi che in una maniera infame citano testualmente la mafia con una pesante immagine per il nostro Paese e per la nostra economia: associare l'agroalimentare e soprattutto la ristorazione e i prodotti italiani alla mafia, significa per il nostro Paese un danno pesantissimo. Per fortuna qualcosa su questo versante si muove, per esempio è stato vietato l'uso per una catena di 40 ristoranti spagnoli, dell'insegna "La mafia se sienta a la mesa" (la mafia si siede a tavola). E' evidente che la mafia non è solo questione criminale, ma anche economica, sociale, politica per i condizionamenti che può determinare. Non è solo una questione dell'osservatorio di Coldiretti, ma una questione di democrazia che ci riguarda tutti».

Una mozzarella su due non è prodotta con prodotti italiani con grave danno all'immagine di un prodotto che identifica l'agroalimentare italiano nel mondo. C'è anche una complicità dei produttori ita-

liani in tutto ciò?

«E' una domanda che ci sta tutta, però voglio dire che le cose per quanto riguarda l'agroalimentare in Italia funzionano, il cibo è buono e sano. Ci sono sicuramente delle smagliature per quanto riguarda la provenienza di alcuni prodotti dall'estero, indubbiamente un produttore queste cose le sa, ma non vuol dire che sia un produttore disonesto, del resto è una cosa che la legge consente di fare. Io, però, come consumatore vorrei sapere se quella mozzarella è fatta con latte sloveno, tanto per fare un esempio».

Secondo lei è immaginabile combattere le agromafie con gli stessi strumenti che sono stati utili contro Cosa nostra per esempio i collaboratori di giustizia, qualcuno che dall'interno spieghi i meccanismi?

«Quando si tratta di mafia quale che sia la sua declinazione, anche l'agromafia, c'è poco da fare. I pentiti, piaccia o non piaccia - e a qualcuno non piace - sono indispensabili perché intanto si combattono queste forme di criminalità organizzata basate sulla segretezza e questo vale anche per i segreti della mafia nell'agroalimentare. Se si conoscono si può intervenire, se non si conoscono ci si gira intorno e basta».

Avete presentato come Commissione, un progetto di riforma con proposte d'intervento per combattere le agromafie. Purtroppo questo progetto dorme da oltre nove mesi in Consiglio dei ministri. Perché?

«Quel progetto è fermo, non dorme nel cassetto. Spero che si sblocchi e questo, per quello che ne so, è anche l'orientamento del ministro della Giustizia Orlando. Speriamo che si traduca in cifra operativa al più presto».

@carmengreco612

Giancarlo Caselli ci racconta come la criminalità "inquina" la nostra dieta alla vigilia della consegna del dossier sulle agromafie

Dall'acquisizione di terreni alla gestione dell'acqua, dal trasporto dei prodotti alla fornitura di imballaggi, criminali presenti lungo tutta la filiera. A rischio la qualità e quindi la salute dei consumatori



CHI È

Giacarlo Caselli, 78 anni, è uno dei più noti magistrati italiani per aver combattuto per anni prima il terrorismo e poi la mafia da procuratore di Palermo. Oggi Caselli è il presidente del Comitato scientifico dell'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, istituito e promosso dalla Coldiretti.



COMUNE. Gli organici saranno raccolti un giorno in più e in particolare il lunedì, martedì, giovedì e sabato e i rifiuti indifferenziati solo il mercoledì ed il venerdì

Castellammare, «rivoluzionata» la raccolta dei rifiuti

► Lo scopo è quello di incrementare la differenziata

Non possono più essere utilizzati i tradizionali sacchi neri ma solamente i sacchetti biodegradabili che l'amministrazione comunale, entro il mese distribuirà in numero di 150 a famiglia

Luigi Todaro
CASTELLAMMARE

••• Nuove giornate per la raccolta dei rifiuti in partenza a breve: l'amministrazione comunale ha stabilito che i rifiuti organici saranno raccolti un giorno in più e precisamente il lunedì, martedì, giovedì e sabato e i rifiuti indifferenziati solo il mercoledì ed il venerdì. Invariate le giornate di raccolta di plastica, vetro e lattine, carta e cartone, in considerazione dei buoni livelli di raggiunti: il pomeriggio del lunedì viene ritirata la plastica, il mercoledì pomeriggio la carta. Il venerdì pomeriggio a settimane alterne (ogni 15 giorni) è la giornata di vetro e lattine. Il nuovo calendario sarà operativo a breve e la data di avvio sarà comunicata alla cittadinanza nei prossimi giorni.

Lo scopo è quello di incrementare le percentuali di raccolta differenziata riducendo la produzione di rifiuti indifferenziati. Intanto non possono più essere utilizzati i tradizionali sacchi neri ma solamente i sacchetti biodegradabili che l'amministrazione comunale, intorno alla fine del mese corrente, distribuirà in numero di 150 a famiglia (75 sacchi in questa prima fase e altri 75 sacchi tra sei mesi) per un utilizzo annuo. Inoltre il sindaco ha anche predisposto l'ordi-

nanza di divieto di vendita di sacchetti non biodegradabili. «Abbiamo deciso di aumentare la frequenza di raccolta dell'organico aggiungendo il lunedì, così da recuperare una maggiore quantità di rifiuti prodotti nelle giornate del fine settimana e riducendo la raccolta di rifiuti indifferenziati. Invito i cittadini e tutte le attività commerciali ad incrementare la raccolta differenziata -afferma il sindaco Nicolò Coppola-. Ricordo le difficoltà vissute lo scorso anno ed invito ancora a differenziare soprattutto l'organico per ridurre il quantitativo di indifferenziato secco che non può essere recuperato e quindi va smaltito in discarica». Intanto gli impianti di compostaggio dell'organico non accettano più i sacchi neri prima utilizzati per gettare i rifiuti. «Poiché non possono più essere utilizzati i tradizionali sacchi neri o di plastica per gettare i rifiuti, abbiamo deciso di distribuire sacchetti biodegradabili e compostabili alle utenze domestiche. L'utilizzo di tale tipologia di sacchi sia per i rifiuti indifferenziati che per l'organico, consente anche di comprendere cosa c'è all'interno del sacco e dunque se viene effettuata la differenziata. Questo -prosegue il sindaco Nicolò Coppola- con la variazione del calendario di raccolta dei rifiuti, dovrebbe portare ad un incremento della raccolta. Inoltre di concerto con la ditta Agesp stiamo avviando una campagna di formazione ed informazione che riguarda anche progetti-concorso nelle scuole così da educare già da bambini alla corretta raccolta differenziata. Sensibi-

lizzeremo anche ad intensificare l'utilizzo del numero verde 800-197350 al fine di incrementare il quantitativo dei rifiuti ingombranti raccolti a domicilio ed evitare al contempo il fenomeno degli abbandoni sul territorio per i quali prevediamo un potenziamento del servizio di controllo anche attraverso l'ausilio di guardie ambientali. Prevista anche -conclude il sindaco Nicolò Coppola- l'installazione di un eco-compattatore per la raccolta differenziata di rifiuti da imballaggio in plastica e alluminio. Invitiamo cittadini ed attività commerciali a seguire le misure da noi predisposte ed collaborare nell'interesse di tutti». Le attività commerciali dunque non possono più fornire, distribuire e commercializzare i sacchetti per l'asporto merci che non siano in materiale biodegradabile e compostabile. L'ordinanza predisposta dal sindaco vieta «a tutti gli esercenti di attività commerciali che operano nel territorio comunale, sia a posto fisso che itinerante, di fornire buste di plastica (shopper) non biodegradabili. In alternativa, potranno essere utilizzati sacchetti certificati biodegradabili e compostabili conformi agli standard indicati dalle norme... In fase di prima applicazione delle presenti disposizioni è tuttavia consentito ai medesimi operatori, di utilizzare

RACCOLTA DIFFERENZIATA

LE STRADE DEL CENTRO E DELLA PERIFERIA SONO TORNATE AD ESSERE INVASE DALLE BUSTE PIENE DI IMMONDIZIA

Marsala, esplode la «guerra» dei sacchetti

Da qualche settimana non viene accettato l' organico se non in speciali contenitori «compostabili» ossia biodegradabili

Dino Barraco

MARSALA

••• Riesplode a Marsala in tutta la sua virulenza il problema della raccolta dei rifiuti differenziati. Nonostante il miglioramento della raccolta che nel giro di un anno e mezzo è passata dal 26 per cento al 52 e passa per cento (e continua a crescere) una nuova afflizione per i Marsalesi. Lo scorso anno il problema più grosso fu costituito dalla raccolta del rifiuto non differenziato che video, e non solo a Marsala; le città invase per la saturazione o la chiusura di alcune discariche in Sicilia oggi, invece, ad angosciare i marsalesi è la raccolta del rifiuto organico, o meglio i sacchetti per la raccolta. Da qualche settimana buona parte delle strade e dei marciapiedi del centro urbano, della periferia e questa volta anche delle contrade, sono tornati ad essere invasi da sacchetti di immondizia. Non si tratta di una nuova inversione "di tendenza", di un "ritorno al passato", a quella che per anni è stata una cattiva abitudine dei marsalesi di abbandonare indiscriminatamente i rifiuti per strada (cosa che oggi, grazie all'azione di sensibilizzazione svolta dall'Amministrazione Di Girolamo si verifica in sempre minor misura), quanto l'effetto di una decisione presa (a buona ragione) dalla stazione di stoccaggio dove il Comune conferisce il rifiuto organico: la "Sicilfert" di Marsala. Questa ha infatti deciso, da qualche settimana, di non accettare più il rifiuto organico se non in speciali sacchetti compostabili, ossia biodegradabili. La decisione della "Sicilfert", che pare sia stata conseguente alle contestazioni che le sono state mosse circa il conferimento dell'organico, ha avuto come effetto immediato il

respingimento da parte dell'impianto di contrada Maimone di alcuni carichi di organico in quanto non conferito, come da richiesta avanzata dall'Azienda marsalese, in sacchetti "conformi alla normativa comunitaria/nazionale attualmente in vigore". Proprio in virtù di tale situazione che si è venuta a creare gli operatori della Energetikambiente, la società che ha rilevato l'"Aimeri Ambiente" e che gestisce oggi il servizio di raccolta dei rifiuti a Marsala, non raccolgono nel servizio "porta a porta" i sacchetti che contengono l'organico che non siano quelli biodegradabili. Tali sacchetti, con una apposita comunicazione scritta per l'utente, non vengono pertanto raccolti ma vengono lasciati in giacenza su angoli di strada e sui marciapiedi, non solo a fare bella mostra di sé ma a dare un'inevitabile immagine di disdoro alla città con complicazioni di ordine igienico sanitario per l'azione devastante che nei confronti degli stessi sacchetti svolgono i tanti randagi che circolano per la città, soprattutto nelle ore notturne. È un fatto imprevisto, sopravvenuto a seguito della legittima decisione della "Sicilfert", che sta creando disagi non indifferenti nel servizio di raccolta dei rifiuti a Marsala con conseguenti problemi per gli utenti e di decoro urbano. Per tale ragione, in attesa che vengano adottati i dovuti provvedimenti l'Amministrazione comunale invita i cittadini a fare attenzione nello smaltimento dei rifiuti organici utilizzando sacchetti a norma. Il problema è ora quello del reperimento dei sacchetti biodegradabili. Vero è che questi, in certa misura, corrispondono generalmente ai sacchetti della spesa, distribuiti (a pagamento) dai supermercati, ma è anche vero che, nella maggior parte

dei casi, sono così piccoli e sottili che non possono reggere il peso dell'organico. È altrettanto vero che i sacchetti biodegradabili sono anche in vendita negli stessi supermercati, ma quanti possono, in un momento di crisi economico-occupazionale che la città sta attraversando ormai da troppo tempo, comprare i sacchetti biodegradabili?. Ci sono famiglie che hanno la disponibilità dei contenitori di colore marrone, forniti all'inizio della raccolta da parte dell'Aimeri Ambiente" dove dovrebbero essere depositi i rifiuti organici, ma questi devono essere lavati e disinfezati quotidianamente. Intanto, mentre il problema del rifiuto organico torna ad affliggere i marsalesi con il rischio che gli stessi utenti, stanchi di dovere fronteggiare sempre nuovi problemi per la raccolta dei rifiuti, finiscono per rinunciare alla stessa raccolta differenziata. Ma intanto scoppiano già le prime contestazioni non soltanto dei cittadini utenti nel vedere compromessi i nuovi tentativi messi in atto per una giusta e corretta differenziata che mira a raggiungere quanto meno il 65 per cento per vedere ridotta l'esosa tassa della Tari ma anche sul piano politico con interrogazioni che pongono sotto accusa l'Amministrazione comunale. ("DIBA")

In attesa che vengano adottati in nuovi provvedimenti l'Amministrazione comunale invita i cittadini a fare attenzione nello smaltimento dei rifiuti organici utilizzando sacchetti a norma

**SI POSSONO
ACQUISTARE
MA MOLTI NON
HANNO LA POSSIBILITÀ**



Sacchetti sui marciapiedi a Marsala (foto barraco)

Sequestro 18mila buste plastica da GdF

Presunte irregolarità su informazioni a garanzia consumatore



- Redazione ANSA - ROVIGO

09:53 04 aprile 2017- NEWS

(ANSA) - ROVIGO, 4 APR - I reparti delle Fiamme Gialle, coordinati dal Comando Provinciale di Rovigo, hanno eseguito un sequestro amministrativo di circa 18mila buste per la spesa utilizzate illecitamente da commercianti al minuto per l'imballo di vari prodotti, compresi alimenti. L'operazione si è sviluppata attraverso l'esecuzione di interventi che hanno portato, in cinque casi, all'individuazione di "shoppers", come sono conosciuti nel gergo commerciale questi sacchetti di plastica, che presentavano irregolarità. Si tratta in particolare della mancanza degli avvisi di legge che necessariamente devono essere stampati su di essi e contenenti informazioni fondamentali a garanzia del ~~cotone~~ ~~monica~~ la loro biodegradabilità e compostabilità. I controlli ad Adria, Polesella, Badia Polesine e Nardara e si sono conclusi con il sequestro delle buste in negozi, 4 gestiti da cittadini orientali e uno da un italiano. Nei confronti dei trasgressori si applicano sanzioni pecuniarie da 2.500 a 25.000 euro a cura della Camera di Commercio.(ANSA).

[Home](#)[Cos'è la
contraffazione](#)[Il progetto
SIAC](#)[Archivio
notizie](#)[FAQ](#)[Area
Aziende](#)[Area
P.A.](#)[Biblioteca](#)[Ricerca](#)[Home](#) > [Archivio notizie](#) > **Operazione "shopper"**

Operazione "shopper"

**Sondrio 14 aprile 2017 | Fonte:** GdF

E' partita dal Comando Provinciale di Sondrio l'operazione finalizzata a tutelare le aziende italiane che hanno fatto ingenti investimenti per mettersi in regola con la direttiva europea che impartisce specifiche disposizioni in materia di produzione ed utilizzo degli shopper.

Le Fiamme Gialle Sondriesi, in stretta collaborazione con il Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza di Roma che esplica la propria attività a tutela delle regole dei mercati, in particolare nei settori di servizio della tutela delle regole dei mercati, in particolare nei settori di servizio della tutela di marchi, brevetti e proprietà intellettuale, sicurezza e conformità dei prodotti, pirateria audiovisiva ed informatica, reati contro l'economia pubblica, l'industria e il commercio, hanno avviato i controlli nel territorio della provincia estendendoli successivamente a tutto il territorio nazionale.

Oggetto di attenzione investigativa è stata la stessa filiera che immetteva illecitamente la merce sul mercato.

I controlli hanno interessato varie regioni italiane e precisamente: Liguria, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Campania, Molise, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria, Toscana e Calabria.

Complessivamente sono stati segnalati all'Autorità Giudiziaria 11 soggetti per frode nell'esercizio del commercio; a carico di altri 25 rappresentanti della piccola e grande distribuzione è stata invece elevata una sanzione amministrativa per importi che vanno dai 2.500 ai 25.000 euro, poiché in possesso ed utilizzatori di shopper non conformi, per composizione e materiale, alla specifica normativa di settore, sottponendo a sequestro 580.000 pezzi.

La Guardia di Finanza è schierata a difesa di quella filiera della "circular economy" che rispetta la legge e più in generale di tutti gli onesti imprenditori che hanno sostenuto ingenti costi per adeguarsi alle normative europee.

Fiamme Gialle Shopper non in regola

Undici denunce, sanzioni e sequestri

■ È partita dal Comando Provinciale di Sondrio una grande operazione per tutelare le aziende italiane che hanno fatto ingenti investimenti per mettersi in regola con la direttiva europea che impedisce specifiche disposizioni in materia di produzione e utilizzo degli shopper, cioè i sacchetti che si usano normalmente per la spesa. Un'indagine difficile e complessa, realizzata in collaborazione con il Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza di Roma. Partendo da alcuni controlli effettuati in Valtellina si è arrivati a scoprire una filiera che metteva sul mercato shopper che non rispettavano le norme di legge, o che non venivano usati rispet-

tando le norme vigenti. Una legge del 2012, infatti, stabilisce nel dettaglio le caratteristiche che devono avere i diversi sacchetti - per uso alimentare o meno - il materiale di cui devono essere fatti, indicando anche i micron della composizione. I controlli hanno appurato che alcuni negozi della valle non usavano sacchetti che rispettavano le caratteristiche richieste. Da lì sono stati fatti controlli anche nei rivenditori che avevano venduto i sacchetti ai singoli commercianti e, a monte, anche ai distributori e produttori di questi sacchetti. In totale, ci sono state 11 persone denunciate per frode nell'esercizio del commercio (tra i quali non ci sono

valtellinesi) con il sequestro di 580mila pezzi. A carico di 25 rappresentanti della piccola e grande distribuzione è stata invece elevata una sanzione amministrativa per importi che vanno dai 2.500 ai 25.000 euro, poiché in possesso ed utilizzatori di shopper non conformi, per composizione e materiale, alla specifica normativa di settore: una sanzione è stata fatta a Sondrio, tre a Tirano e sei a Livigno.

IL MAXI BLITZ

L'operazione "Shopper" della GdF Undici persone finiscono nei guai

Sequestrati in tutta Italia 580mila sacchetti non conformi

di SUSANNA ZAMBON

- SONDRIA -

BEN 580mila sacchetti irregolari, non biodegradabili, sequestrati in tutta Italia, più della metà in Valtellina e Valchiavenna. E' partita dal Comando provinciale di Sondrio della Guardia di Finanza l'operazione "Shopper", finalizzata a tutelare le aziende italiane che hanno fatto ingenti investimenti per mettersi in regola con la direttiva europea che impone specifiche disposizioni in materia di produzione e utilizzo degli shopper.

LE FIAMME Gialle sondriesi, in stretta collaborazione con il Nucleo speciale tutela proprietà intellettuale della GdF di Roma, che esplica la propria attività a tutela delle regole dei mercati (in particolare nei settori dei marchi, brevetti e proprietà intellettuali, sicurezza e conformità dei prodotti, pirateria audiovisiva ed informatica, reati contro l'economia

pubblica, l'industria e il commercio) hanno avviato i controlli nel territorio della provincia, estendendoli successivamente a tutto il territorio nazionale.

Oggetto dell'attenzione investigativa è stata la stessa filiera che immetteva illecitamente la merce sul mercato. I controlli hanno interessato varie regioni italiane e precisamente: Liguria, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Campania, Molise, Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Umbria, Toscana e Calabria. Complessivamente sono stati segnalate all'autorità giudiziaria 11 persone per frode nell'esercizio del commercio; mentre a carico di altri 25 rappresentanti della piccola e grande distribuzione è stata elevata una sanzione amministrativa per importi che vanno dai 2.500 ai 25.000 euro, poiché in possesso ed utilizzatori di shopper non conformi, per composizione e materiale, alla specifica normativa di settore. Sono stati infine sequestrati 580.000 pezzi, la metà in provincia di Sondrio. Si tratta, in particolare, di sacchetti non bio-

degradabili, le vecchie buste di plastica che dal 2014 sono state "messe in soffitta", per lo più di produzione cinese e indiana e che in Italia non possono essere messe in commercio. In Valtellina e Valchiavenna sono stati individuati diversi negozi, soprattutto di abbigliamento ma non solo, e anche alcune "catene" nazionali con punti vendita in provincia di Sondrio che utilizzavano gli shopper illegali. E da qui l'indagine si è estesa a tutto il territorio nazionale.

MULTE

SONO STATE ELEVATE SANZIONI AMMINISTRATIVE DA 2.500 a 25.000 EURO

SINERGIA

I MILITARI HANNO COLLABORATO CON IL NUCLEO TUTELA DELLE FIAMME GIALLE DI ROMA

L'obiettivo

L'indagine era finalizzata a tutelare le aziende italiane che hanno fatto ingenti investimenti per mettersi in regola con la direttiva europea che impone specifiche disposizioni in materia di produzione e utilizzo dei sacchetti



GRADI
Il comandante
Manucci

[Home](#)[Cos'è la
contraffazione](#)[Il progetto
SIAC](#)[Archivio
notizie](#)[FAQ](#)[Area
Aziende](#)[Area
P.A.](#)[Biblioteca](#)[Ricerca](#)[Home](#) > [Archivio notizie](#) > **Sequestrate shoppers taroccate**

Sequestrate shoppers taroccate

**Salerno 18 aprile 2017 | Fonte:** GdF

La Guardia di Finanza ha sequestrato 450 mila shoppers «taroccate», realizzate con materiale non biodegradabile e compostabile, contrariamente a quanto, invece, prescrive la legge, secondo cui le buste di plastica, diffusamente utilizzate per gli acquisti, per essere sul mercato devono essere «ecologiche».

L'operazione condotta dalla Tenenza di Sala Consilina (SA) si è svolta anche attraverso l'esecuzione di prelievi di campioni e analisi fisico-chimiche effettuate presso i laboratori Arpa che hanno certificato l'utilizzo, nella produzione delle buste, di polietilene (composto chimico vietato dalla legge) in luogo dei previsti polimeri biodegradabili e compostabili.

L'attività illecita, oltre ai gravi danni che arreca all'ambiente, costituisce una pervicace frode perpetrata ai danni dei cittadini e dei commercianti onesti, che, considerando il numero di buste usate ogni anno in Italia (qualche miliardo, pagate in media meno di 10 centesimi l'una), assume l'indiscutibile carattere di business milionario.

Il responsabile dell'azienda ispezionata, ubicata nel Vallo di Diano, è stato deferito all'Autorità Giudiziaria.

Proseguono le indagini per risalire ai produttori dei finti eco-shoppers e per far venire alla luce altri casi analoghi.

SALA CONSILINA / Un'operazione degli agenti della Tenenza di Sala Consilina

La Finanza sequestra 450mila buste per la spesa non regolari

SALA CONSILINA. La Guardia di Finanza ha sequestrato 450 mila shoppers «taroccate», realizzate con materiale non biodegradabile e compostabile, contrariamente a quanto prescrive la legge, secondo cui le buste di plastica utilizzate per acquisti, per essere sul mercato devono essere "ecologiche". L'operazione condotta dalla Tenenza di

Sala Consilina guidata dal luogotenente Giuseppe Iannarelli si è svolta anche attraverso l'esecuzione di prelievi di campioni e analisi fisico-chimiche effettuate presso i laboratori Arpa, che hanno certificato l'utilizzo, nella produzione delle buste, di polietilene (in luogo dei previsti polimeri biodegradabili e compostabili).

(vda)



ANGRI ELEVATA UNA SANZIONE AL TITOLARE DELLA SOCIETA' *Sotto chiave 4 tonnellate di buste 'illegali'*

ANGRI (m.g.) - I carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico di Salerno, agli ordini del Maggiore **Giuseppe Ambrosone**, ad Angri (Sa), hanno effettuato un controllo ad una nota attività commerciale del posto circa il rispetto della normativa ambientale nella commercializzazione dei sacchi per asporto merci. In esito all'attività ispettiva i carabinieri hanno segnalato alla Camera di Commercio di Salerno, quale autorità amministrativa competente in materia, il legale rappresentante dell'azienda comminando al medesimo anche una sanzione amministrativa pecuniaria da euro 2.500,00 a 25.000,00 per avere commercializzato sacchi monouso in plastica non conformi alla normativa vigente, ovvero privi dei requisiti tec-

nici di cui al D.M. 18/03/2013 in quanto non biodegradabili e compostabili, ed inoltre mancanti dei prescritti marchi di informazione al consumatore. Nel corso del controllo si è proceduto al sequestro amministrativo di un ingente quantitativo di merce per complessive 4 tonnellate e 313 kilogrammi di buste monouso in plastica, sia con maniglia esterna che manico interno. L'ingente quantitativo di merce del sequestro evidenzia ancora una diffusa situazione di illegalità nel settore delle buste per l'asporto delle merci, con la commercializzazione di sacchetti di plastica palesemente fuori legge. Il rispetto della legge in vigore permette di ridurre l'inquinamento da plastica, di migliorare la raccolta differenziata della

frazione organica dei rifiuti e la produzione di compost di qualità, e di garantire la riconversione del vecchio modo di fare plastica da fonti fossili verso innovativi processi di chimica verde da fonti rinnovabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione "UNI EN 13432"



Roma 15 maggio 2017 | Fonte: GdF

Il Nucleo Speciale Tutela Proprietà Intellettuale della Guardia di Finanza, nell'alveo di relazioni operative indicate dal Comandante delle Unità Speciali, ha proseguito ed intensificato attività preventive e repressive nel settore degli imballaggi di materiale plastico non rispondenti ai vigenti dettati normativi, con particolare riguardo alla tutela dei consumatori, dell'industria della chimica verde e, più in generale, dell'ecosistema, che vede una forte ed un'assoluta sensibilità da parte delle Autorità di Governo.

L'azione di servizio è stata incentrata sul rispetto delle disposizioni, contenute nel decreto legge 25 gennaio 2012, n. 2, recante "Misure straordinarie e urgenti in materia ambientale", da parte di soggetti economici operanti, a vario titolo, nella produzione e/o commercializzazione dei sacchetti di plastica per l'asporto delle merci (cc.dd. shoppers).

Più in particolare essi, diffusamente e largamente utilizzati in commercio, devono essere di natura biodegradabile e compostabile secondo lo standard UNI EN 13432. Viceversa, per quelli riutilizzabili, possono essere realizzati in polietilene, con maniglia interna/esterna e devono avere, rispettivamente, uno "spessore di parete" superiore ai:

- 60/100 micron, se destinati ad uso non alimentare;
- 100/200 micron, se impiegati per l'asporto di alimenti.

In merito, nonostante siano intervenute nel corso del tempo rigorose norme riferite all'impiego delle cosiddette "bioplastiche", gli investigatori, attraverso un'attenta ed oculata analisi di contesto, hanno avuto il fondato sospetto di ritenere che venissero perseguiti illeciti interessi economici da parte di talune spregiudicate imprese, produttrici/distributrici di sacchi per asporto di merci, predominanti sull'economia legale.

A tal proposito, è stata anche avviata una proficua collaborazione con l'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (ASSOBIOPLASTICHE), fortificata dal contributo fornito dall'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale (ARPA) - Umbria per le necessarie analisi di campioni di sacchetti, prelevati nel corso di azioni ispettive poste in essere sul territorio nazionale.

Quindi, il Nucleo Speciale ha predisposto e coordinato un articolato "piano di azione", i cui interventi, che ne sono susseguiti, hanno visto concretizzare:

- un'operazione pilota, con l'interessamento di molteplici reparti delle regioni del Sud Italia, che ha fatto emergere il coinvolgimento di numerosi esercizi commerciali affiliati a note catene riconducibili alla grande distribuzione (nel settore alimentare e non), rivelando la gravità e la non comune portata dell'illecito fenomeno nel suo complesso;
- susseguenti azioni di contrasto, svolte ad ampio raggio sul restante territorio nazionale, che hanno investito numerosissimi Reparto del Corpo attraverso specifici controlli nei confronti di produttori/distributori e venditori (esercizi commerciali nel settore alimentare e non).

Nel complesso, le attività di servizio, svolte su scala nazionale, concretizzatesi attraverso l'esecuzione di centinaia di controlli, hanno consentito:

- la contestazione di altrettanti illeciti amministrativi per la violazione dell'art. 2 del D.L. 25 gennaio 2012, per un totale di sanzioni pecuniarie pari a 3.000.000,00 di euro;
- la denuncia alle competenti Autorità Giudiziarie di numerosi soggetti che, anche in concorso tra loro, si sono resi responsabili del reato di "Frode nell'esercizio del commercio";
- il sequestro di:
 - . circa 2.000.000 di sacchetti di plastica illegali;
 - . kg. 2.380 di materia prima atta a produrre detti beni;
 - . vari clichè impiegati per la stampigliatura di loghi e diciture ingannevoli sugli shopper destinati ai consumatori.

La guardia di finanza ha sequestrato 2 milioni di shoppers nel corso di una maxi operazione sul territorio nazionale

Sacchetti fuorilegge Arpa in prima linea con le fiamme gialle

► PERUGIA

Due milioni di sacchetti di plastica sequestrati, multe per tre milioni e denunce per frode nell'esercizio del commercio. E' il bilancio della maxi operazione condotta dal Nucleo speciale tutela proprietà intellettuale della Guardia di finanza in alcune regioni del centro e sude Italia.

Attività preventive e repressive nel settore degli imballaggi di materiale plastico non rispondenti ai vigenti dettati normativi, con particolare riguardo alla tutela dei consumatori, dell'industria della chimica verde e, più in generale, dell'ecosistema. Un'operazione a cui ha contribuito anche l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa) - Umbria per le necessarie analisi di campioni di sacchetti, prelevati nel corso di azioni ispettive poste in esse-

re sul territorio nazionale.

"L'azione di servizio - spiegano le fiamme gialle - è stata incentrata sul rispetto delle disposizioni su 'misure straordinarie e urgenti in materia ambientale', da parte di soggetti economici operanti, a vario titolo, nella produzione e/o commercializzazione dei sacchetti di plastica per l'asporto delle merci (cosiddetti shoppers). Più in particolare essi, diffusamente e largamente utilizzati in commercio, devono essere di natura biodegradabile e compostabile secondo lo standard Uni En 13432. Viceversa, per quelli riutilizzabili, possono essere realizzati in polietilene, con maniglia interna/esterna e devono avere, rispettivamente, uno 'spessore di parete' superiore ai 60/100 micron, se destinati ad uso non alimentare; 100/200 micron, se impiegati per l'asporto di alimenti". In merito, nonostante siano intervenute nel corso del

tempo rigorose norme riferite all'impiego delle cosiddette "bioplastiche", gli investigatori, attraverso un'attenta ed oculata analisi di contesto, hanno avuto il fondato sospetto di ritenere che venissero perseguiti illeciti interessi economici da parte di talune spregiudicate imprese, produttrici/distributrici di sacchi per asporto di merci, predominate sull'economia legale. Ed è in questo contesto che è stata anche avviata una proficua collaborazione con l'associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili (Asobioplastiche), fortificata dal contributo fornito dall'Arpa Umbria. Il nucleo speciale della Guardia di finanza ha predisposto e coordinato un articolato "piano di azione", i cui interventi, che ne sono susseguiti, hanno visto concretizzare un'operazione pilota, con l'interessamento di molteplici reparti delle regio-

ni del Sud Italia, che ha fatto emergere il coinvolgimento di numerosi esercizi commerciali affiliati a note catene riconducibili alla grande distribuzione (nel settore alimentare e non), rivelando la gravità e la non comune portata dell'illecito fenomeno nel suo complesso.

Multe per tre milioni e denunce per frode nell'esercizio del commercio: è un bilancio pesante quello dell'operazione condotta dalla guardia di finanza

"L'azione di servizio - spiegano le fiamme gialle - è stata incentrata sul rispetto delle disposizioni su 'misure straordinarie e urgenti in materia ambientale'



[Home](#) . [Sostenibilità](#) . [Risorse](#) . [Shopper, 1 su 2 è illegale. Legambiente: "Più sequestri e colpire i pesci grossi"](#)

Shopper, 1 su 2 è illegale. Legambiente: "Più sequestri e colpire i pesci grossi"

**Pubblicato il: 17/05/2017 12:34**

Messi al bando con la legge del 2012, "[nel nostro paese continuano a circolare il 50% dei sacchetti non anorma](#)" alimentando il mercato dell'illegalità. Un fenomeno che si risolve solo intensificando sequestri "andando a **beccare quelli che sono i pesci grossi** della filiera illegale". Così Stefano Ciafani, direttore generale di Legambiente, commenta all'Adnkronos, l'[operazione della Guardia di Finanza che ha portato al sequestro su scala nazionale di circa 2 milioni di shopper non in regola](#).

Purtroppo, sottolinea Ciafani, "i sequestri delle forze polizia non sono in numero adeguato rispetto alla pervasività del fenomeno illegale" e su questo "è fondamentale beccare i pesci grossi. E' inutile andare dal piccolo commerciante, **bisogna prendere quelle 20 centrali di diffusione di shopper illegali che fanno volumi immensi**". Insomma, "bisogna arrestare il narcotrafficante e non lo spacciatore".

Il problema degli shopper non a norma "non è solo ambientale anche economico. Ci sono aziende che in Italia hanno investito per produrre sacchetti rispondenti alla legge e che oggi non possono fare ulteriori investimenti perché sanno che metà del mercato è occupato da prodotti illegali". Senza contare, conclude Ciafani, "che alcuni siti chimici industriali sono in stato comatoso e rischiano di chiudere".